



Rassegna stampa

Martedì 20 settembre 2022

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

Le cento proposte di Legambiente per la transizione ecologica

La recente alluvione delle Marche e le vittime che ha provocato hanno evidenziato ancora una volta con drammaticità quanto il surriscaldamento climatico, l'impermeabilizzazione ed il consumo dei suoli determinati dalla cementificazione e la cattiva manutenzione del territorio possano provocare lutti, disastri e danni economici.

Legambiente, a pochi giorni dal voto di domenica, ieri ha invitato vari candidati alle politiche nella sede della Fondazione Fokus ai Quartieri Spagnoli, a discutere di temi ambientali ed ha presentato le sue cento proposte per la transizione ecologica, chiedendo a ciascuno dei relatori di esprimersi. In cinque minuti ciascuno, hanno provato a rac-

contare la propria agenda sull'ambiente l'ex ministro Sergio Costa; il segretario napoletano del Pd Marco Sarracino; l'ex sottosegretario all'Istruzione Peppe De Cristofaro; il capogruppo della Lega in Regione Campania, Severino Nappi; Fiorella Zabatta, dei Verdi; Paolo Russo (corre con Azione di Calenda); Giovanni Russo (deputato uscente di Fratelli d'Italia); Cosimo De Angelis (sindaco di Forza Italia). Molti consensi – resta da capire quanto di facciata e quanto per convinzione – alle proposte di Legambiente e qualche distinguo e dissenso su singoli punti. Relativamente al no al condono ed agli abbattimenti, per esempio, da parte di Nappi.

Le proposte dell'associazione sono suddivise in venti am-

biti tematici. Vertono, tra l'altro, sulla eliminazione dei sussidi alle fonti fossili; su provvedimenti che mettano fine al consumo di suolo e sul rifiuto di qualunque ipotesi di nuovo condono edilizio (sarebbe il quarto in meno di 40 anni); sul riordino dei bonus edilizi; sulla semplificazione e velocizzazione degli iter autorizzativi per gli impianti a fonti rinnovabili e dell'economia circolare; sull'approvazione di decreti attuativi mancanti. Tra questi, solo per citarne alcuni, quelli sull'*end of waste* per il riciclo a quelli della legge di recepimento della direttiva Red II sulle rinnovabili, sull'agricoltura biologica o sui controlli del Sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente (Snpa). «Nei prossimi cin-

que anni – ha detto durante l'incontro di ieri Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente – da parte di tutti i partiti, a cominciare da quelli che sosterranno il prossimo governo, ci aspettiamo più coerenza rispetto allo storico voto unanime del febbraio scorso, che ha portato all'inserimento nella Costituzione della tutela dell'ambiente, della biodiversità e dell'interesse delle future generazioni».

Fabrizio Geremicca

I temi

Sono venti le aree tematiche, tra cui il rifiuto di condoni



Alluvione Il disastro nelle Marche

Sfregio all'ex asilo Filangieri Svastiche rosse su portone e muri

La denuncia dei collettivi. Il Comune ha inoltrato un esposto

NAPOLI Svastiche nell'ex asilo Filangieri, l'edificio di proprietà del Comune di Napoli in centro storico (vico Giuseppe Maffei) che da circa dieci anni è stato trasformato in bene comune, aperto alla città, da un collettivo di artisti.

«Domenica mattina — racconta Raffaele, uno degli attivisti che da anni frequentano la struttura — abbiamo trovato il portone aperto. E' stato sfondato a calci. C'erano tre svastiche al piano terra ed una sul portone al primo piano tracciate con pittura. Non c'era nessuna scritta. Non è stata un'azione estemporanea perché evidentemente chi l'ha realizzata è venuto con pennello e secchio». E' stato arrecato un danno materiale, perché il portone risale al 700, ma al di là di questo preoccupa il segnale, che è molto inquietante, chiunque sia stato l'autore della incursione. Militanti di un

qualche gruppo e organizzazione politica della destra neofascista o cani sciolti? «Non sappiamo cosa possa avere innescato un simile episodio — dicono quelli dell'ex asilo Filangieri — ma possiamo immaginare che una parte del quartiere, speriamo piccola, sia abbastanza eccitata dalla possibilità della vincita delle destre. Magari a dipingere quelle svastiche potrebbe essere stato anche qualcuno che frequenta lo spazio. I nostri cancelli sono ovviamente sempre aperti e in questo territorio il disagio talvolta assume una connotazione politica all'insegna della xenofobia, del razzismo, della violenza contro il diverso».

Storia non nuova, perché alcuni anni fa sempre in centro storico, precisamente a piazza Bellini, alcuni esponenti di un gruppo ultra sponsorarono per un certo periodo simbologie e slogan della de-

stra neofascista. Ci fu anche qualche episodio di violenza ed intimidazione ai danni di omosessuali, lesbiche o, semplicemente, di chi indossava una maglietta con una A cerchiata in omaggio all'Anarchia. Non si sorprende di quanto accaduto all'ex asilo Filangieri, pur non nascondendo la sua rabbia e la sua preoccupazione, Maurizio Braucci, scrittore e sceneggiatore, che fu tra i promotori dell'esperienza del Damm, spazio autogestito nel quartiere Montesanto negli anni Novanta. «Noi lavoravamo con gli adolescenti — ricorda — e quando volevano provocarci e sfidarci usavano simboli che immaginavamo potessero ferirci. Una volta, per esempio, qualcuno buttò giù la parete ebraica e la imbrattò con una svastica quando organizzammo un'installazione con i simboli di tutte le religioni». E prosegue lo scrittore:

«Questo nulla toglie, sia chiaro, alla gravità di quanto è accaduto ora all'ex asilo Filangieri. I fascismi da sempre soffiano sul vento del disagio per reclutare consenso demagogico ed il clima attuale è proprio questo. C'è chi propone ai soggetti colpiti dalla crisi economica, dall'inflazione, dalla precarietà, dalla mancanza di prospettive di vita accettabili il facile capro espiatorio del migrante. Si cerca di far credere a chi sta male che è colpa di chi sta ancor peggio».

Sono in corso indagini da parte degli inquirenti, dopo la denuncia inoltrata dal Comune di Napoli, per individuare gli autori del danneggiamento.

Fabrizio Geremicca

Il caso

● L'ex asilo Filangieri è stato imbrattato da ignoti

Cartone, differenziata boom Raccolte 220 mila tonnellate

Nel 2021 la Campania ha differenziato e correttamente avviato a riciclo oltre 220.000 tonnellate di carta e cartone. È quanto rileva Comieco, Consorzio nazionale recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosica, nel 27° Rapporto annuale sulla raccolta differenziata e riciclo di carta e cartone in Italia, elaborando i dati preliminari resi disponibili da Arpac lo scorso giugno. La raccolta cresce

rispetto all'anno precedente di circa 3.600 tonnellate ma la media pro-capite pari a 39,2 kg è ancora distante da quella del Sud (46,9 kg per abitante) e nazionale (60,8 kg). «I numeri positivi registrati nel 2021 in Campania confermano la sempre maggiore attenzione dei cittadini per l'ambiente anche se ci sono ancora ampi margini di miglioramento» dichiara Carlo Montalbetti, direttore generale di Comieco. «Nonostante un'ottima crescita complessiva, la raccolta pro-capite può ancora aumentare, così come può migliorare il livello di intercettazione della frazione

cellulosica sul totale dei rifiuti, fermo all'8,5%. Incrementare le quantità è importante ma ancor di più farlo bene, evitando di conferire con carta e cartone altri materiali, ossia frazioni estranee, che possono compromettere a monte la qualità del riciclo». Analizzando i numeri nel dettaglio questa è la situazione: ad Avellino raccolte più di 13.000 tonnellate di carta e cartone; a Benevento circa 10.000 tonnellate; a Caserta quasi 33.000; sono invece 124 mila le tonnellate raccolte a Napoli; infine a Salerno, poco più di 42.000 tonnellate di carta e cartone raccolte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riciclo
Carta e cartone
con raccolta
in crescita

Il ministro Bianchi

Dispersione scolastica Nei Quartieri 4 volte più alta

Gli indici nazionali sulla dispersione scolastica non rappresentano la realtà. Lo ha detto il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, durante un punto stampa organizzato a margine della prima giornata della settimana di alto livello dell'assemblea generale delle Nazioni Unite. Il ministro ragiona sulla famosa media che uniforma realtà diversissime tra loro, e fa l'esempio di Napoli, anche se parte da lontano. «La media europea è al 10 per cento, mentre in Italia è al 13-14: se andiamo in Emilia-Romagna o in Veneto, siamo sotto la media Ue; se invece andiamo a Napoli siamo al di sopra di quella italiana, però possiamo vedere che tra Posillipo e i Quartieri spagnoli c'è una differenza di quattro volte, nonostante la media sia molto più alta», ha detto, aggiungendo che le statistiche «servono a farsi una idea generale, ma bisogna approfondire ed è quello che abbiamo fatto». Per questo, ha continuato, sono stati fatti «interventi mirati su situazioni specifiche: abbiamo investito 500 milioni sulle scuole che mostravano un indice di dispersione particolarmente elevato, per farle diventare perni del territorio, e abbiamo lavorato anche sulla riqualificazione e il riposizionamento degli istituti tecnici e professionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Magistrati e docenti

«Decisivo l'intervento della Chiesa
contro i clan dobbiamo fare rete»

Giuseppe Crimaldi

Fate presto. È come se risuonasse il grido di dolore della città nel 1980, ascoltando le parole di don Mimmo Battaglia dal pulpito del duomo. Concordi i giuristi sull'appello al patto educativo voluto per i giovani.

A pag. 25



La città e il miracolo «Fare rete contro i clan l'unico patto del futuro»

►Giuristi e intellettuali raccolgono la sfida ►«Dopo l'appello del Papa sul Mattino
«Si alla svolta per le nuove generazioni» giusto aderire al monito di don Mimmo»

L'APPELLO

Giuseppe Crimaldi

Fate presto. È come se risuonasse il grido di dolore della città colpita dal terremoto del 1980, ascoltando le parole di don Mimmo Battaglia dal pulpito del duomo. Il sangue di San Gennaro si è già sciolto quando l'arcivescovo di Napoli inizia la sua omelia, ma ora c'è un altro miracolo da fare: impegnarsi «nel processo del Patto educativo per essere capaci - dice il presule - di arrivare ai giovani della città prima del sistema camorristico», perché «ogni figlio di questa città ci appartiene, ed è

per questo che occorre impegnarsi ancor di più nel processo del Patto, ridestando il "noi" in chi si occupa di educazione».

Fare rete, insomma. Un monito che si fa appello rivolto a tutti. In quelle parole riecheggiano inevitabilmente anche i passaggi e le parole pronunciate da Papa Francesco nell'intervista esclusiva rilasciata giorni fa al "Mattino", parole d'amore per Napoli e per la sua gente.

CAMBIO DI PASSO

Serve subito un'inversione di tendenza. Ne è convinto il presidente del Tribunale per i minori

di Napoli, Giancarlo Posteraro: «Ho sempre creduto che la radice della questione minorile a Napoli sia legata a un duplice ordine di fattori. Da un lato gli enormi vuoti familiari, dall'al-



tro le carenze educative e scolastiche. Famiglia e scuola sono le facce della stessa medaglia, entrambe indispensabili e troppe volte assenti nella formazione dei ragazzi: d'altronde non c'è da stupirsi se un minore non frequenta la scuola e si perde in strada».

«Le maglie dei controlli scolastici fino a oggi sono state troppo larghe - ammette il magistrato - e anche su questo va fatta una riflessione. Oggi noi imponiamo ai dirigenti scolastici di segnalare assenze e lacune, facendo loro presente che di fronte al silenzio si potrebbe configurare anche una omissione in atti d'ufficio. Purtroppo però c'è ancora qualche resistenza, e forse anche un po' di paura da parte di qualche docente e preside che operano in contesti ambientali oggettivamente difficili. Ma questo è un cerchio che bisogna spezzare. Ma l'inadempimento dell'obbligo scolastico è solo la punta di un iceberg: e allora è giunto il momento di intervenire sui genitori, esercitando un controllo serio e costante sulla potestà genitoriale. È quello che come ufficio giudiziario minore stiamo facendo qui con determinazione: ed è giusto, di fronte ai casi più gravi, ricorrere anche alla sospensione della potestà genitoriale per tutelare i ragazzi più esposti». Battaglia ha ricordato l'incredibile caso del clochard che a Bagnoli sarebbe sta-

to assassinato da un giovanissimo, messo alla "prova" dai camorristi per testarne freddezza e cinismo. Che fare allora? «I tempi sono cambiati, oggi un minore cresce anche troppo in fretta - replica Posteraro - e allora dobbiamo renderci conto che è arrivato il momento di abbassare l'età imputabile, un istituto obsoleto visto che risale al codice del 1934».

NUOVI STRUMENTI

«Non si può non fare proprie le parole dell'arcivescovo - commenta il presidente della Corte d'Appello di Napoli, Giuseppe de Carolis - e dunque va colto il suo invito a creare sinergie tra tutti i soggetti, istituzionali e privati, che possono strappare i giovani alle lusinghe della criminalità. Oggi si cresce troppo in fretta, e questo crea nei ragazzi troppi stimoli, spesso anche contrapposti. Tra le cose che mi preoccupano di più c'è l'uso delle armi tra i minori. Ma chiariamo un punto: quando entriamo in gioco noi magistrati arriviamo troppo tardi, è prima che bisogna intervenire se si vuole garantire una rinascita sociale nelle nuove generazioni». E dunque? «Da anni si discute di devianza giovanile - conclude de Carolis - questo è il momento in cui dobbiamo creare una rete di strutture pubbliche e private veramente capace di tutelare i giovanissimi. E molto su questo possono fare la Chiesa, l'associa-

zionismo e il volontariato».

IL LAVORO

«Le parole di don Battaglia sono puntuali e ineccepibili - commenta il sociologo Luigi Caramiello - Mi permetto però di aggiungere che oggi bisogna riempire di contenuti il Patto educativo. La devianza ha a che fare con lo sviluppo sociale, e da decenni - soprattutto qui al Sud - viviamo un periodo di stagnazione: la retorica legata al concetto che qui si possa vivere di solo turismo o di sussidi è il vero nemico dello sviluppo di Napoli. Oggi assistiamo a ragazzi che diventano adulti precoci pur rimanendo adolescenti interminabili, e anche tra queste pieghe si genera la devianza. È il lavoro che dona dignità e identità sociali: per dare una svolta serve una reindustrializzazione dell'intero Mezzogiorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Così Siani ci ha insegnato il coraggio per la legalità»

IL RICORDO

«Il coraggio di raccontare la verità». «La lotta contro l'omertà». «I valori e gli ideali», «il contrasto all'illegalità». I ragazzi di Giancarlo Siani si sono dati appuntamento alla Torre Francesco dove ha sede Il Mattino per festeggiare il compleanno di Giancarlo Siani, avrebbe compiuto 63 anni, ucciso 37 anni fa. La torta su un tavolino, i cartelli con le parole coraggio, ideali, libertà, e lo slogan «non muore mai chi lotta per la verità». E i suoi ragazzi, quelli di radio Siani, l'associazione contro la camorra, e chi crede nel lavoro svolto da Siani e dalla continua ricerca della verità. E chi si è trasformato giornalista per un giorno partecipando al contest «Giancarlo avrebbe scritto di...»

LA FESTA

Da 11 anni, racconta Giuseppe Ruocco, organizziamo questa festa. Lo vogliamo ricordare così, perché non muore mai chi lotta per la verità, per questo facciamo la torta e stappiamo lo spumante e nessuno, aggiunge, deve pensare ad una cerimonia politica, siamo apertici e liberi come lo era Giancarlo. I suoi ragazzi Chiara, Teresa, Marco, Valentina, Rose e gli altri sono quelli che l'hanno conosciuto attraverso gli articoli dei giornali o ne hanno sentito

parlare a scuola e sono stati attratti dalla figura di questo giovane cronista brutalmente ucciso 37 anni fa. «Ho imparato da Giancarlo - spiega Chiara - che si deve mai smettere di combattere per la legalità e la verità e nel nostro piccolo crediamo di farlo». «Giancà - gli fa eco Teresa - ci ha insegnato il coraggio e la determinazione, lui è morto per i suoi ideali dobbiamo prendere esempio dalla sua persona». «Speriamo - aggiunge Marco - di riuscire a far comprendere ai ragazzi per cosa vale la pena combattere dav-

vero e dalla parte di chi stare, la legalità sempre e comunque». «Ha dato la sua vita - spiega Eva - ma ha portato a galla anche la parte della Napoli e della provincia che combatte l'illegalità». Il muro di omertà, ammettono, non è abbattuto. Anzi con la pandemia è aumentato e le fi-

la della criminalità di fronte alle difficoltà delle persone, delle famiglie, hanno arruolato giovanissimi. Il risvolto drammatico della pandemia - aggiungono - è che hanno tolto giovani alla scuola e li hanno spinti verso la criminalità. E una certezza: «Non c'è oggi nessuno Giancarlo Siani, ci sono piccole realtà che combattono per portare a galla la verità, lui ha lottato per la vita, altri sopravvivono grazie alle scorte». Alla festa

anche il consigliere regionale di Europa Verde Francesco Emilio Borrelli: «Il Paese oggi è peggiorato, Siani ha dato la vita per il suo lavoro, per combattere l'illegalità, per far emergere la verità, ma quanti si sono tatuati il suo nome sul braccio altrove e quanti invece hanno il nome di Cutolo, o Di Lauro, Contini...il murale per Siani è stato fatto dalle istituzioni, quelli dei carnefici dai cittadini, questo deve cambiare».

IL LIBRO

Il 23 settembre, sarà in edicola allegato a Il Mattino, il libro "Il mio Siani", con il ricordo e le testimonianze di personaggi della cultura, del giornalismo, dello sport e dello spettacolo, ai quali la morte di Siani ha cambiato la vita, con le testimonianze del direttore Francesco De Core, del ministro della Giustizia Marta Cartabia, Ludovica e Gianmario Siani, Armando D'Alserio, Pietro perone, Pietro Gargano, Don Tonino Palmese, Raffaele Lorusso e tanti altre testimonianze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I RAGAZZI DELLA RADIO
CHE PORTA IL NOME
DEL GIORNALISTA
AMMAZZATO DAI CLAN
HANNO FESTEGGIATO
IL SUO COMPLEANNO**

NESSUN UOMO È UN'ISOLA INVESTIRE IN WELFARE: SPENDIAMO MENO DI TUTTI

→ Gianmario Gazzì, presidente nazionale Ordine degli assistenti sociali: «In Italia spendiamo un terzo della media UE. Inoltre, bisogna disegnare i livelli essenziali delle prestazioni e ridefinire i diritti sociali»

Francesca Sabella

Crisi economica, giovani sempre più soli, famiglie in difficoltà, la necessità di investire in welfare e terzo settore. Ne abbiamo parlato con Gianmario Gazzì, presidente nazionale dell'ordine degli assistenti sociali e con Gilda Panico, presidente dell'ordine assistenti sociali della Campania.

Presidente Gazzì, qual è messaggio che emerge da questa tre giorni tra Procida e Ischia di fronte alle emergenze sociali del Paese, a cominciare dalla crisi economica con il forte aumento delle famiglie indigenti e come cambia il vostro lavoro in questa fase, dove aumentano i genitori che non riescono a mantenere i figli e rischiano di perderli?

«Chiariamo subito chi dice che i

bambini possono essere allontanati per povertà o è ignorante o in malafede. La legge lo vieta. Rispetto a povertà e crisi socioeconomica, il messaggio è lo stesso titolo del convegno: "Nessun uomo è un'isola". È fondamentale, ancor più oggi, rinforzare servizi e interventi per garantire solidarietà e assistenza a tutti coloro che sono esclusi. Tutti gli assistenti sociali sono sempre più impegnati per rivendicare il diritto costituzionale di essere protetti dalle intollerabili diseguglianze materiali e umane. Gli strumenti come il Reddito di Cittadinanza, l'educativa domiciliare, i servizi sociali in generale possono e devono essere migliorati e aumentati se pensiamo di voler arginare questa situazione».

Com'è cambiato il ruolo degli assistenti sociali negli anni e quali strategie andrebbero attuate per poter rendere più age-

vole ed efficace il vostro lavoro?

«Insieme al potenziamento e all'investimento nei servizi sociali in tutti gli ambiti - comuni, asl, ministeri - bisogna dare stabilità ai professionisti che non possono continuare a cambiare ogni sei mesi perché scade un contratto. Non è una questione sindacale, ma è garantire il diritto alle persone di non

dover ricominciare i loro percorsi di aiuto ogni settimana»



n e . m
Oltre a
questo,
noi chie-

diamo di investire di più nei percorsi formativi, nelle università per dare sempre maggiori competenze agli assistenti sociali per affrontare meglio la complessità di oggi».

Con quale problematica principale si scontrano oggi gli assistenti sociali?

«Sono tantissime le difficoltà delle persone oggi. Non si può fare una classifica. Voglio invece ricordare quelle di cui non si parla più: dipendenze, salute mentale, anziani soli. Tutti temi che ci toccano da vicino come comunità, ma che di cui si parla soltanto se succede un dramma».

Qual è la parte più difficile del lavorare a contatto con i minori e con famiglie che vivono una condizione di disagio?

«Lavorare con le persone significa dover essere attrezzati a condividere storie

spesso pesanti e drammatiche. Tutti gli assistenti sociali incontrano nel loro lavoro quotidiano biografie di abusi, violenze, devianze e sofferenze indicibili. Non è facile non portarsi appresso tutto questo. Siamo fiduciosi che ci aiuterà la supervisione che verrà garantita come Livello essenziale, ma speria-

mo che si possa anche aumentare l'investimento sulle risorse umane con più assistenti sociali e più servizi educativi e psicologici in tutto il Paese per bambini e genitori».

In che modo le istituzioni potrebbero aiutare con nuove riforme?

«Ad esempio, iniziando a investire nel Welfare territoriale quanto gli altri Paesi europei. In Italia spendiamo un terzo della media UE. Inoltre, serve anche avere un pensiero di prospettiva, disegnando non soltanto i livelli essenziali delle prestazioni, ma anche definendo i diritti sociali delle persone che vanno garantiti a tutti in tutte le regioni d'Italia. Ho parlato di disuguaglianze intollerabili che qualcuno pensa di risolvere soltanto con sussidi e bonus. Ma, siccome ripetiamo, "nessun uomo è un'isola", servono persone e servizi per costruire ponti, relazioni, diritti, umanità».

Dottorssa Panico, due anni fa al nostro giornale ha raccontato che "in Campania abbiamo 550 Comuni, dovrebbe esserci un assistente sociale per ogni 5mila abitanti, ma di fatto non copriamo neanche il 50% dei posti. È cambiato qualcosa o la situazione è sempre la stessa?

«È cambiato nella Regione Campania per quanto

riguarda il rapporto della presenza di un 'assistente sociale ogni 500 abitanti. Sicuramente ha inciso la campagna promossa dal nostro ordine ed una maggiore sensibilità da parte degli amministratori locali che si sono per applicare la legge che il servizio sociale professionale è un livello essenziale. In questo periodo no-

nostante i postumi della pandemia ci sono stati molti concorsi per profilo degli assistenti sociali sia nell'Asl che negli locali in questi ultimi anche per la stabilizzazione degli operatori e per il passaggio da contratti a tempo determinato a tempo indeterminato, inoltre è possibile l'utilizzo di queste graduatorie da parte di altri enti che abbiamo programmato le piante organiche. Come ordine lamentiamo però una grave disparità che esiste nel nostro territorio regionale soprattutto del Casertano dove ci sono ambiti territoriali da ricomporre. Esiste una grave situazione di precariato del personale che non ga un rapporto di lavoro stabile con l'ente locale .i servizi sono dati in gestione a cooperative. Inotre in altre realtà invece di stabilizzare il personale che da anni assicura i servizi creando un buon rapporto con i cittadini nonostante abbia maturato i 36 mesi per la stabilizzazione si procede a fare nuovi avvisi per contratti a termine.cio crea disagio ai cittadini che si trovano un interlocutore diverso per il continuo turn-over del personale noi lamentiamo questa scarsa sensibilità da parte di alcuni amministratori di applicare la norma, nonostante ci siano i fondi per poter assumere il personale perv garantire dei servizi efficaci ed efficienti per la popolazione».